

Il dopo golpe



Drammatico aut-aut del capo di Stato sovietico alle forze democratiche e ai leader delle Repubbliche durante la riunione del Soviet... Sempre più probabile la nomina di Alexander Yakovlev alla vicepresidenza... Il leader del Cremlino: «affrettato» il riconoscimento dei Baltici

«Salviamo l'Urss, o mi dimetto»

Corsa contro il tempo di Gorbaciov per impedire lo sfaldamento del paese

Mikhail Gorbaciov ha minacciato ieri le dimissioni se non riuscirà a fermare la disgregazione dell'Unione. Il presidente sovietico, che ieri ha parlato al Soviet supremo, sta tentando di risalire la china, giocando politicamente sui pericolosi contrasti territoriali aperti fra Russia, Kazakistan e Ucraina. Ha giudicato «affrettato» il riconoscimento dei baltici da parte della Cee.

Tutto questo non piace a Nazarbajev e probabilmente ad altri leader repubblicani: non gli sono piaciuti né il fatto che i russi mettano sul tappeto problemi territoriali, né che il presidente dell'Urss e il primo ministro continuino a essere russi. «Ho sentito dire che il vice presidente potrebbe venire dall'Asia centrale. Bene molte grazie», ha commentato polemicamente Nazarbajev, inoltre ha anche detto di non essere molto ottimista sui risultati - un accordo economico a tre estendibile a altri - raggiunto ieri nell'incontro 3+1 con Gorbaciov di cui davamo notizia all'inizio. Ieri c'era stato anche un incontro «chiarificatore» fra il presidente kazako e Boris Eltsin. I due presidenti hanno confermato la propria «fedeltà all'Unione di stati sovrani» e hanno riconosciuto la necessità di mantenere un esercito sovietico unico in qualità di garanzia degli stati sovrani alleati.

Dichiarazione distensiva, ma che non nascondono un conflitto in atto. Gorbaciov ha buon gioco allora a presentarsi oggi come mediatore e garante. «Non dobbiamo sospettare di essere sulla strada della ricostruzione dell'impero russo, che la leadership russa si sta allontanata dal presidente della Cee», compagna la squadra di Eltsin non ha questi schemi. Ogni giorno parlo con loro e discutiamo di ben altre cose», ha detto ieri Gorbaciov al Soviet Supremo. Il leader sovietico ha parlato anche della recente dichiarazione d'indipendenza dell'Ucraina, giudicandola «semplicemente una reazione per quanto è successo, ma non un passo serio e di lungo termine».

Lo spazio politico che il presidente si sta faticosamente conquistando in queste ore nel gioco di ricatti e contrasti che si è determinato fra le principali repubbliche dell'Unione lo sta spendendo anche nel tentativo di ricostruire un minimo di potere centrale, incrinato fortemente - per unanime riconoscimento, compreso il suo - nei giorni del golpe. Della costituzione di un gabinetto di transizione abbiamo già parlato. Ma Gorbaciov ha anche detto che parlamento e Congresso del popolo, la cui sessione è prevista per lunedì prossimo, devono continuare, sino alle prossime elezioni, a svolgere le loro funzioni. Intanto si sono già avviate trattative con il baltico per un progressivo sganciamento dall'Unione, anche se ieri Gorbaciov ha giudicato il riconoscimento da parte della Cee e di altri stati europei delle tre repubbliche come troppo «affrettato». In mattinata, nella seduta del Soviet, Gorbaciov ha raccontato un altro particolare del golpe: tra lui e il comandante delle forze di terra, Valentin Varennikov andato da lui per chiedere il via libera al colpo di stato, sono volute parole.



Giovani estoni a Tallin leggono un giornale dove sono riportate le ultime informazioni provenienti da Mosca

Va via anche la Moldavia «Il nostro futuro si chiama Romania»

Anche la Moldavia ha votato lo strappo dall'Urss. All'unanimità ieri il parlamento della repubblica sovietica ha dichiarato la propria indipendenza seguendo a ruota la fuga delle altre cinque «ribelli». Il presidente Snegur, incaricato di negoziare la secessione da Mosca, non ha nascosto l'intenzione di riunificarsi con la Romania. Già adottati l'inno nazionale e la bandiera romena. Bucarest applaude

KISHINEV. «La repubblica di Moldavia è sovrana, indipendente, democratica e libera». Nessun deputato moldavo ha guastato il giorno dell'indipendenza. All'unanimità, in 276, hanno sancito la secessione dell'Unione Sovietica. Dopo la ribellione dei Baltici (Lettonia, Estonia e Lituania), decisi a chiudere il capitolo della annessione forzata all'Urss consumata con il patto segreto tra Molotov e Ribbentrop, e la fuga dall'Urss di Ucraina e Bielorussia, anche la Moldavia, antico territorio rumeno annesso nel 1939, ieri ha voltato le spalle a Gorbaciov e al suo nuovo Trattato dell'Unione.

Davanti al Parlamento, riunito in duecentomila nella «grande assemblea nazionale moldava» che ha invaso il luogo dove fino al giugno scorso sorgeva imponente la statua di Lenin, la folla indipendentista ha esultato per lo strappo da Mosca. «È una giornata felice», ha commentato il presidente moldavo Mircea Snegur - grazie al colpo di stato fallito abbiamo trovato la spinta per compiere il grande passo». I golpisti hanno messo in moto e accelerato tutte le spinte centrifughe. Dopo la disfilata, ad una ad una le repubbliche «ribelli» lasciano il «centro», che considerano scardati e tonitruanti con la banda degli otto. Il monito di Gorbaciov, che ieri ha minacciato le sue dimissioni in caso di disintegrazione

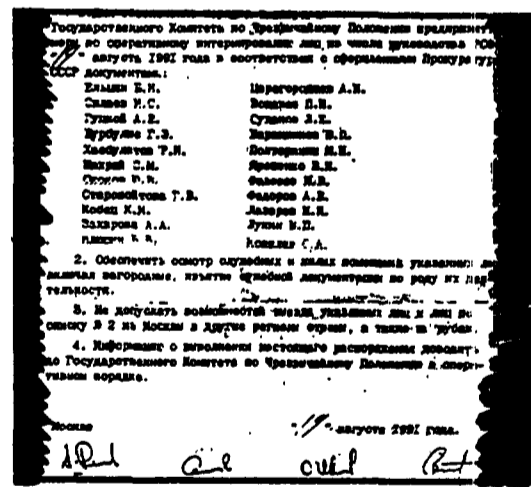
dell'Unione, non è riuscito a fermare le autorità di Kishinev. Salutata dalle campane a stormo, la secessione del territorio tra il Prut e il Dniestr a maggioranza romena (il 65% della popolazione) per gli indipendentisti non è che il primo passo. Senza fretta, da raggiungere in un paio di anni, ma l'obiettivo resta quello della riunificazione con la Romania. Il presidente Snegur ha parlato di annessione economica e spirituale con Bucarest, ieri è stato esplicito: la decisione presa all'unanimità dal parlamento di Kishinev è «il primo passo» verso la riunificazione con la Romania. Se i tempi del formale ritorno sotto la giurisdizione di Bucarest non sono ancora fissati, certo è che all'atto di indipendenza da Mosca sono subito seguiti gesti simbolici ma eloquenti. Dopo l'adozione della bandiera romena tornata a sventolare sulla repubblica sovietica già un anno fa, ieri anche l'inno nazionale ha rimpiazzato le sue note su quelle di Bucarest.

Il nuovo stato indipendente chiede all'Urss di dare il via ai negoziati per il ritiro delle truppe sovietiche e di mettere fine all'occupazione illegale decisa nel 1940. A guidare le trattative con Mosca sarà proprio il presidente moldavo Mircea Snegur che ieri ha preso le distanze dal tentativo di Gorbaciov di rifondare l'Urss. «Non re-

spingiamo il nuovo Trattato dell'Unione - ha dichiarato il leader indipendentista - ma ciò non significa che respingiamo la collaborazione con pari diritti tra repubbliche facenti parte dell'Unione. Fuori dall'Urss ma senza rompere tutte le relazioni economiche», ha ripetuto anche il primo ministro Valeriu Muravsky illustrando i punti forti dell'economia moldava, a cominciare dall'agricoltura: «La nostra prospettiva è migliore di quella delle altre repubbliche» in attesa delle trattative con il «centro» repubblicano, la Moldavia ha già incassato i primi passi da Stato indipendente annunciando di essere pronta a firmare l'atto di Helsinki e la carta di Parigi e chiedendo di essere ammessa all'assemblea dell'Onu e della Cse.

Bucarest non ha tardato a congratularsi con lo stato «fratello» riconoscendo per primo l'indipendenza della Moldavia e annunciando di essere pronta a ristabilire relazioni diplomatiche con Kishinev. «Si è realizzato il sogno e l'aspirazione fortissima di tutti i romeni», ha commentato il primo ministro Petre Roman mentre da Chisinau, tornava a farsi sentire l'ex re Michele: «Mi auguro che il popolo moldavo, ora libero, possa scegliere il proprio futuro in maniera ordinata e democratica - ha detto l'ex sovrano - nel seno della grande famiglia rumena».

Nonostante le rassicurazioni sul rispetto dei diritti delle minoranze etniche, la prospettiva della riunificazione con Bucarest allarma le minoranze ruse (1.300.000 abitanti) e gauzaze (200.000 persone di origine tartara) preoccupate di una «rumenizzazione» forzata. Non a caso, infatti, i 90 deputati delle minoranze, non hanno partecipato all'ultimo atto della secessione, disertando il voto ufficiale del parlamento.



LA TRASMISSIONE DEL DOCUMENTO PUBBLICATO STAMPARE ALLA "NEZAVISIMAJA GAZETA" Copia n. 4 riservatissimo 1) Per garantire ordine e esecuzione incondizionata delle decisioni del Comitato statale per lo stato d'emergenza, adottare misure per un rapido internamento delle seguenti persone della dirigenza della Russia il 19 agosto 1991 in conformità con i documenti privati alla Procura dell'Urss: 1. Eltsin; 2. Sibaev; 3. Ruzkoj; 4. Burbulis (segretario di Stato); 5. Khasbulatov (presidente del Soviet supremo) ecc. 2) Perquisire abitazioni e uffici di queste persone, sequestrare documentazione. 3) Precludere loro la possibilità a loro e a quelli dell'elenco n. 2 di uscire da Mosca per andare in altre regioni e all'estero. Mosca, 19 agosto 1991

P.S. Notare che la data è stata aggiunta a mano, quindi è stata modificata con l'elenco erano stati preparati in anticipo oppure il golpe doveva scattare in un altro giorno.

Il ministro della Difesa sovietico Evgheni Shaposhnikov parla delle trattative con le due Repubbliche

«La Lettonia e l'Ucraina vogliono l'Armata rossa»

L'arsenale nucleare resta sotto il controllo del Cremlino. È questo il dato più rilevante emerso dal negoziato avviatosi ieri a Mosca tra il nuovo ministro della Difesa sovietico Evgheni Shaposhnikov e i rappresentanti delle repubbliche secessioniste di Lettonia e Ucraina. Nel frattempo, però, il parlamento lituano esige «il ritiro totale delle forze armate dell'Urss dal territorio della repubblica».

MOSCA. Nel contenzioso aperto tra il governo centrale di Mosca e le repubbliche che hanno proclamato la propria indipendenza, acquista sempre più importanza la «questione militare», ed in particolare il controllo degli arsenali nucleari. Un negoziato indubbiamente difficile, ma che si è mostrato dalle sue prime battute meno «traumatico» del previsto, come testimonia l'incontro avvenuto ieri a Mosca tra i rappresentanti di Lettonia ed Ucraina e il nuovo ministro

della Difesa sovietico Evgheni Shaposhnikov, l'uomo imposto da Boris Eltsin dopo la destituzione dell'ex ministro della Difesa, il golpista Dmitri Yazov. «Abbiamo già iniziato i colloqui preliminari sulle condizioni della presenza militare sovietica nelle due repubbliche», dopo che queste si saranno «legalmente separate dall'Unione», ha dichiarato ieri Shaposhnikov, ammettendo così che lo smembramento almeno parziale dell'Urss è ormai in atto e che Mosca vi si sta preparando. I colloqui - ha aggiunto il nuovo ministro della Difesa - riguardano sia le armi convenzionali sia quelle nucleari. Ma ciò che più ha positivamente colpito gli osservatori internazionali è l'atteggiamento di di-

spontività dimostrato, nel corso del primo incontro, dai rappresentanti di Lettonia e Ucraina. A renderlo noto è stato lo stesso Shaposhnikov, il presidente della Lettonia Anatolij Gorbunov e quello dell'Ucraina Leonid Kravciuk - ha rivelato il ministro della Difesa sovietico - vogliono che le truppe dell'Armata Rossa restino nelle loro repubbliche, concordando i rapporti fra le forze armate sovietiche e quelle repubblicane. Una analoga disponibilità non è invece venuta dal parlamento lituano che proprio ieri ha approvato una risoluzione che esige «il ritiro totale delle forze armate sovietiche dal territorio della repubblica». Non è dubbio che a rendere meno ostico il negoziato con Let-

tonia e Ucraina, e domani quello con la Lituania, abbia contribuito la nuova strategia politico-militare adottata da Shaposhnikov, una strategia che segna una rottura rispetto alla linea dura, fortemente centralistica, dei suoi predecessori. Ed a tirare un respiro di sollievo per questo beneaugurante avvio del negoziato è l'intera comunità internazionale, che in questi giorni di stravolgimenti epocali ha guardato con grande preoccupazione alle conseguenze sul piano militare di un'eventuale frantumazione dell'impero sovietico. Il pericolo non ancora del tutto fugato, è che l'enorme potenziale nucleare possa cadere nelle mani dei nazionalisti delle varie repubbliche, di quelle forze